



MUSICHE CELESTIALI DA PLATONE AL NOVECENTO

Armonie cosmiche

di Ricciarda Belgiojoso

Trentacinque anni fa il suono delle stelle diventava musica. Gérard Grisey creava *Le Noir de l'Étoile* con i suoni delle pulsar scoperti a Berkeley qualche anno prima. Rimasto folgorato in particolare da quello di Vela, alla maniera di Picasso con la vecchia sella di bicicletta volle renderlo un'opera musicale, senza manipolarne il suono ma costruendogli attorno una cornice, le frequenze diventavano tempi e la musica prendeva forma da rotazione, periodicità e accelerazione misurate dall'astrofisica.

Sebbene nel vuoto dello spazio il suono non si propaghi, la NASA ha lavorato spesso con i suoni, ad esempio trasformando dati digitali in frequenze udibili per ascoltare galassie, buchi neri e nebulose. Quando poco più di vent'anni fa invitò per la prima volta un artista *in residence* scelse una musicista, Laurie Anderson, che visitando postazioni come il controllo missioni di Houston, il centro lanci in Florida e la sezione ingegneria e robotica di Pasadena, nei mesi in cui i primi robot rover atterravano su Marte in cerca di evidenze di vita passata, trovò ispirazione per l'opera multimediale *The End of the Moon*. Le fu poi dedicato un asteroide. Altri rover dotati di microfoni inviati successivamente su Marte hanno registrato l'audio di suoni come il vento, mentre è di tre anni fa il progetto di scienza partecipata Harp pensato per ascoltare il sole, e più precisamente i suoni delle particelle solari che incontrano la magnetosfera e generano vibrazioni a frequenza ultra bassa – il nome deriva da Heliophysics Audified: Resonances in Plasmas ma è volutamente assonante con arpa perché le onde viaggiano come onde stazionarie lungo le corde di

uno strumento musicale.

Ma la Musica delle Sfere ha una storia ben più antica e risale ai Greci. Avendo scoperto le relazioni aritmetiche tra gli intervalli musicali, Pitagora pensò che anche il moto degli astri, il succedersi delle stagioni e l'universo intero fossero strutturati sulle stesse proporzioni armoniche, che d'altronde ne determinavano la bellezza, e che la rotazione dei pianeti nello spazio senz'altro producesse una sinfonia celestiale continua, impercettibile all'orecchio umano perché presente da sempre. Lo ribadì Cicerone nel racconto in cui Scipione l'Africano appare in sogno al nipote Scipione l'Emiliano per guidarlo alla scoperta del cosmo e della musica delle nove sfere dell'universo: dalla spinta e dal movimento delle orbite, equilibrando toni acuti e gravi in accordi uniformemente variati, risulta un suono particolarmente intenso e armonioso, del resto movimenti così grandiosi non potrebbero svolgersi in silenzio.

Sempre Pitagora mostrò l'influenza della musica, e dunque dei pianeti, sui comportamenti e il carattere dell'uomo: uscito una notte per rimirare le stelle trovò un ragazzo che avendo trascorso la sera in festa ad ascoltare canti su modo frigio (tonalità che incita alla violenza) stava dando fuoco alla casa dell'amata per gelosia, lui convinse il flautista a passare ad altre tonalità e il ragazzo ritrovò subito la ragione e si mostrò riconoscente.

Se di Pitagora non si hanno fonti primarie altri testi cruciali sull'argomento, da Platone ad Aristotele, Boezio, Keplero, Galilei, sono riportati nel libro di Gianfranco Vinay *Armonie cosmiche. La Musica delle Sfere nel XX e XXI secolo* (il Saggiatore, pagg. 232, € 26) a completamento di un'approfondita indagine di musiche celesti di tempi più recenti, da quando Arnold Schönberg componeva *Entrückung*, su testo di Stefan George, dove il celebre

verso iniziale "Sento l'aria di altri pianeti" annunciava una rivoluzione nel linguaggio musicale parallela alla nascita dell'inconscio e della psicanalisi. Vari altri compositori, visionari in modo diverso, da Aleksandr Skrjabin a Charles Ives a Ferruccio Busoni, furono influenzati da correnti esoteriche, e le credenze astrologiche determinarono parecchia musica, tra cui *The Planets* (1916) di Gustav Holst, seguace della corrente teosofica di Alan Leo, che sosteneva che ogni pianeta emettesse una delle sette note dell'ottava e che orecchie spirituali potessero udire la Musica delle Sfere che ne risultava.

Altri compositori ancora si sono orientati piuttosto sul rapporto tra spazio cosmico e spazio acustico. Edgar Varèse trovava ispirazione nella contemplazione delle stelle e prometteva un nuovo genere di musica, spaziale, e infatti nelle sue opere si scatenano energie sonore apocalittiche. Karlheinz Stockhausen, sedicente extraterrestre proveniente da Sirio, considerava il suono come un mezzo per mettersi in contatto con il cosmo, e se con il testo *Musik im Raum* (1958) aveva aperto la ricerca alla spazializzazione del suono, molta della sua produzione più recente si riferisce direttamente alla cosmologia e cerca una connessione tra l'ascolto interiore e la dimensione galattica. Le micropopolifonie brulicanti di *Atmosphères* (1961) di György Ligeti furono scelte da Stanley Kubrick per *Odissea 2001 nello spazio*, tra gli adattamenti al cinema più azzeccati di sempre, mentre tutto il mondo sonoro di Giacinto Scelsi è costruito intorno al suono sferico, muovendo dal profondo lenti movimenti interni che si rifanno alla vibrazione cosmica da cui ha avuto origine l'universo, il suono primordiale dell'Om induista. Ancora, si ascolti *Interstellar Space*, del 1967, due anni prima che Neil Armstrong sbarcasse sulla Luna, raccolta di improvvisazioni di John Coltrane dedicate ai singoli pianeti che suonano come pure espansioni di energia sonora, stelle in movimento free jazz.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DENSO SAGGIO
DI GIANFRANCO VINAY
ESPLORA
IN PROFONDITÀ
IL MITO DELLA
MUSICA DELLE SFERE

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

147383-IT09YA

